

sottoscritta una seconda convenzione per il supporto della SVIMEZ alla redazione del DPEFR della Calabria per il triennio 2016-2018, per un importo pari a 30.000 Euro.

Il 14 maggio 2015 è stato firmato il Contratto con la Rockhopper S.p.A. per la valutazione dell'impatto socio-economico del progetto di sviluppo e messa in produzione del giacimento petrolifero "Ombrina Mare" in Abruzzo. Il corrispettivo in favore della SVIMEZ è stato pari a 30.000 Euro.

Il 18 novembre 2015 con l'IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) è stata sottoscritta una Convenzione ad integrazione di quella sottoscritta nel 2014, avente ad oggetto le previsioni sull'andamento dell'economia della Puglia, con l'aggiornamento della serie storica 2000-2013 dei conti economici della Regione Puglia. Il corrispettivo per la SVIMEZ è stato di 5.000 Euro.

Nel corso del 2015 sono state proseguite e concluse le seguenti Convenzioni di durata biennale sottoscritte nel 2014: la Convenzione con l'AEWB-Germania per la *partnership* tecnica al Progetto REGIONAL, nel quadro del Programma Comunitario LLP "Apprendimento Continuo"; il Contratto di ricerca con la società InfoCert Spa, soggetto capofila del Progetto "Nemesys" sull'applicabilità alle regioni meridionali di una piattaforma digitale per l'offerta di servizi innovativi; la Convenzione con l'Archivio Centrale dello Stato, per un contributo di analisi sulla dinamica dell'economia del Mezzogiorno negli anni dell'intervento straordinario; la Convenzione con l'IPRES, avente ad oggetto previsioni sull'andamento dell'economia della Puglia.

L'attività del "Forum delle Università del Mezzogiorno", ha consentito proventi dall'adesione degli Atenei per un importo di 30.000 Euro (v. *infra* par. 1.4).

1.4. — *Il Forum delle Università per il Mezzogiorno*

Dal 2014, l'attività svolta ha consentito il rilancio del Forum con l'adesione di sei Università, che hanno sottoscritto il Protocollo d'Intesa 2014-2017: Basilicata, Cagliari, Molise, Napoli Orientale, Salerno e Sassari. Nel 2015, vi hanno corrisposto contributi per un importo complessivo di 30.000 Euro.

Nel 2015 è stata indetta una riunione con i Rettori (o loro delegati) delle Università ad esso aderenti. Alla riunione, svoltasi il 22 aprile 2015 presso la SVIMEZ, hanno partecipato: Maria Del Zompo, Rettrice dell'Università di Cagliari; Mauro

Fiorentino, dell'Università della Basilicata.

Il tema delle Università, in particolare del Sud, è stato centralmente affrontato nel corso dell'anno dal Presidente Giannola, - in particolare nella Relazione in occasione del *Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno-*, che, in via generale, ha posto in luce la modesta entità delle risorse umane e finanziarie investite dall'Italia nell'istruzione universitaria; risorse che negli ultimi anni il nostro Paese ha ulteriormente tagliato nell'ambito di un generale disinvestimento riguardante l'intero settore dell'istruzione. Ma il razionamento delle risorse destinate alla ricerca e all'Università, a partire dalla riforma del 2009, ha prodotto anche, a livello territoriale, una specifica discriminazione, che sta portando al progressivo sfaldamento del sistema universitario nel Mezzogiorno, penalizzato dal meccanismo dei requisiti, delle tasse incassate, delle commesse acquisite, dei tempi di impiego dopo la laurea. Tutto ciò ha portato ad una crescente "emigrazione universitaria" dal Sud verso il Nord e alla incapacità di attrarre studenti da parte delle Università meridionali.

Per superare tali criticità non basterà, ad avviso del prof. Giannola, garantire un aumento di risorse ma sarà necessario rivedere le regole di attribuzione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), che finanzia le Università e rappresenta la loro principale entrata, ed i criteri di premialità che incidono progressivamente sulle quote di risorse assegnate.

1.5. – *Le ricerche storiche*

Nell'ambito dell'attività di ricerca storica, condotta dalla SVIMEZ a partire dalle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, nel 2015, si è concluso il progetto volto a recuperare, attraverso la messa in sicurezza e l'accessibilità della documentazione, la memoria dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, portato avanti dall'Archivio Centrale dello Stato (ACS).

Un progetto che non ha un valore soltanto storico, per la memoria di un pezzo importante della storia del nostro Paese. Ma che può avere un valore di più stretta attualità per il rilancio di una riflessione sul Mezzogiorno, propedeutica alla definizione di un disegno strategico di sviluppo per l'economia dell'area, e dunque dell'intera Italia, in un contesto europeo gravato dalle ben note difficoltà.

Nell'ambito di questo progetto, si ricorda che, su impulso dell'allora Presidente della SVIMEZ, Nino Novacco, e del Consigliere Prof. Amedeo Lepore, la nostra Associazione ha promosso e ospitato un gruppo di lavoro, che si è riunito per la prima volta il 20 giugno 2012, e che, raccogliendo competenze diverse e l'impegno dei vari enti interessati, si è generosamente prodigato a un lavoro preliminare in cui si sono poste le basi per la collaborazione che ha dato definitivamente forma al progetto di recupero e salvaguardia della documentazione.

L'ACS, a sua volta, ha stipulato il 16 maggio 2014 una Convenzione con la SVIMEZ, a conclusione della quale la nostra Associazione ha elaborato un contributo di analisi delle dinamiche dell'economia del Mezzogiorno dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario, in rapporto al contesto economico italiano e internazionale e all'impatto delle politiche nazionali e regionali adottate. La ricerca, coordinata dal Presidente prof. Giannola, è culminata nella realizzazione di un volume edito dal Mulino, nella Collana dell'ACS, dal titolo *“La dinamica economica del Mezzogiorno”. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*. Il volume affronta aspetti di particolare interesse, quali le trasformazioni economiche e sociali e il ruolo delle istituzioni e del capitale umano, e si sofferma sul passaggio dalla politica di preindustrializzazione a quella di industrializzazione e sulla questione dei flussi finanziari Nord-Sud. Ampio risalto è poi attribuito al ruolo svolto nel periodo considerato da settori specifici per lo sviluppo del Sud: industria, infrastrutture per viabilità e trasporti, agricoltura, energia, formazione. Completano il quadro un'analisi del sistema finanziario in connessione allo sviluppo del Mezzogiorno e una riflessione sugli effetti dell'illegalità sulle politiche di sviluppo.

1.6. – *Le ricerche statistiche*

Tecnologie informatiche sempre più sofisticate hanno consentito una capillare diffusione delle reti telematiche, mentre costi di esercizio tendenzialmente decrescenti le hanno rese facilmente accessibili. L'utilizzo delle reti permette di tracciare ogni istante della vita di ciascun utente (individuo, azienda, istituzione, ecc.). Questo processo consente di accumulare un'imponente quantità di dati sullo svolgimento della vita sociale, economica e sui tempi di lavoro di ciascun individuo; un flusso di

informazioni conosciuto come BIG DATA ed oggetto di un nuovo, fertile filone di studi accademici interdisciplinari. Sta dunque prendendo corpo da parte di Istituzioni e studiosi l'ambizione di una conoscenza complessiva e continuativa in merito alle attività e alle relazioni sociali degli individui; un'ambizione soddisfatta sinora dagli Istituti Nazionali di Statistica solo attraverso iniziative periodiche pluriennali a carattere censuario o congiunturali, ma limitate ad indagini campionarie. La disponibilità di BIG DATA sta imponendo una rivoluzione delle attività degli Istituti di Statistica e degli Organismi Internazionali. L'ISTAT ha già avviato quelle iniziative atte a cogliere questi cambiamenti e a valorizzarli nei suoi processi di produzione di informazioni statistiche. La SVIMEZ segue con estrema attenzione l'evoluzione di questi processi al fine di poter cogliere per tempo gli indubbi vantaggi di una più estesa e ricca rete di informazioni statistiche.

Un primo passo nella direzione di questa rivoluzione tecnologica è costituito dalla disponibilità di archivi di dati amministrativi integrati che hanno consentito all'ISTAT di costruire il FRAME SBS: il nuovo sistema informativo per la stima del conto economico delle imprese produttrici di beni e servizi di mercato presenti nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), completate con informazioni provenienti da fonti amministrative e fiscali, integrate dalle rilevazioni ISTAT sulle imprese e dall'uso della fonte RACLI (Registro Annuale del Costo del lavoro per Impresa). Il FRAME SBS dell'ISTAT consente di poter disporre, oggi e in modo continuativo, delle informazioni necessarie per poter ricostituire quegli osservatori specializzati che hanno supportato per anni la capacità di ricerca in Italia e che nell'ultimo decennio sono scomparsi a causa degli elevati costi di gestione, ma soprattutto per una assai miope politica nazionale di gestione della ricerca sia pubblica che privata.

La SVIMEZ auspica un accordo di tipo inter-istituzionale con l'ISTAT e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" per dar vita ad un Osservatorio sulle imprese industriali nelle regioni italiane. A regime l'Osservatorio dovrebbe interessare l'intero tessuto imprenditoriale dato il ruolo centrale del settore dei servizi e la loro rapida e profonda mutazione strutturale.

In una fase di continuo mutamento quale quella attuale la SVIMEZ, seguendo la tradizionale cura posta nello studio dei fenomeni persistenti e specialmente di quelli

emergenti nell'economia e nella società nazionale e nelle varie realtà territoriali, accorda un ruolo strategico alla selezione, all'accumulazione e al completamento del complesso dei flussi di informazioni quantitative degli indicatori resi disponibili dalle fonti ufficiali e non. Una particolare cura è dedicata alla integrazione delle varie fonti statistiche, alla ricostruzione di serie storiche omogenee, non trascurando peraltro un'approfondita autonoma valutazione dell'evoluzione delle macrovariabili economiche e demografiche.

Le tendenze recenti sono indagate attraverso le stime autonome della SVIMEZ dei nuovi conti economici regionali dei quali si dispone ora di una nuova serie di dati relativi al conto delle risorse e degli impieghi – per ciascuna delle componenti della domanda e dell'offerta - nonché alle unità di lavoro ed al reddito da lavoro dipendente che copre il periodo che va dal 1995 al 2014.

In tale ambito, nel corso del 2015, sono state aggiornate al 2014 le serie dei Conti Regionali delle famiglie per le quali si dispone di serie continue e omogenee dal 1980. Lo schema contabile per ciascuna delle venti regioni italiane si articola in: 1) Conto dell'attribuzione dei redditi primari. 2) Conto della distribuzione secondaria del reddito. 3) Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a consumi e risparmi.

– Nel corso dell'anno sono state aggiornate al 2014 anche le serie regionali delle variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1985 al 2014, serie continue e omogenee stimate dalla SVIMEZ (come è noto le fonti ufficiali rendono disponibili solo serie storiche di dati nazionali) relative a: *Spesa per consumi finali*; *Entrate*; *Interessi passivi*, *Necessità di finanziamento*, Rettifica per trasferimenti tra AP (Indebitamento (-) o Accreditamento (+), ovvero il “Residuo Fiscale” di ciascuna regione.

Nel corso del 2015 è proseguita inoltre la raccolta e la sistematizzazione del complesso dei dati messi a disposizione dall'ISTAT relativi ai Censimenti svolti tra il 2010 ed il 2011 e riguardanti i settori: dell'Agricoltura, dell'Industria; dei Servizi; del Non Profit e della Popolazione.

Lo studio dei fenomeni socio-economici complessi richiede la disponibilità di informazioni quantitative sempre più analitiche. Per questo motivo la SVIMEZ ha messo in atto procedure che consentono di poter disporre, nel corso dell'anno, di dati

elementari delle indagini dell'ISTAT relative a: 1) Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro; 2) Rilevazione sul Reddito e delle Condizioni sociali degli italiani; 3) Movimenti migratori. La serie storica per questi tre ambiti di indagine copre ora un arco di tempo che va dal 2007 al 2014.

— Nel 2015 sono proseguiti i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi — che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia la valutazione degli andamenti — presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

1.7. *Le ricerche di econometria*

Nel corso del 2015, in concomitanza con la presentazione del Rapporto annuale, è stato effettuato un esercizio previsivo limitato alle principali variabili macroeconomiche a partire dai principali provvedimenti di politica economica adottati in sede di Legge di stabilità. Quest'ultimi, in sintesi, hanno impresso un carattere espansivo alla politica di bilancio, contribuendo significativamente ad allentare la restrizione vigente sui conti pubblici. I principali provvedimenti adottati riguardano il c.d. "bonus" da 80 euro (che per l'intero anno vale circa 9,5 mld. di euro); un significativo sgravio sui contributi per i nuovi assunti; un alleggerimento dell'IRAP; l'istituzione di un fondo finalizzato alla riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro; e, infine, l'aver evitato il taglio delle agevolazioni fiscali vigenti (c.d. *tax expenditures*) previsto da una precedente clausola di salvaguardia (che per il solo 2015 vale 3 mld. di euro). In base alle stime condotte dalla SVIMEZ attraverso il proprio modello econometrico, si è previsto, che nel 2015 il PIL italiano sarebbe dovuto crescere di otto decimi di punti percentuali (dato confermato dalla stima preliminare diffusa a marzo 2016). Le regioni centro-settentrionali dovrebbero aumentare il loro reddito aggregato, nel 2015, di circa un punto percentuale (2014: -0,2%); nel Sud, l'incremento atteso nel 2015 è di entità minore, pari a un decimo di punto percentuale; sull'entità di questa variazione pesa anche l'arretramento maggiore sperimentato l'anno precedente (2014: -1,3%). A riguardo, va tenuto presente che, sebbene di entità

modesta, la variazione positiva di prodotto prevista per il Sud nel 2015, se confermata, rappresenta una novità importante in quanto interrompe la caduta consecutiva di reddito sperimentata dall'area negli ultimi sette anni. Inoltre, il differenziale tra i saggi di crescita delle due macro-aree tornerebbe dopo diversi anni a restringersi, pur restando di per sé apprezzabile.

1.8. – *Le ricerche di economia e politica industriale*

All'interno del *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2015* è stata realizzata un'inedita ricerca avente per oggetto il posizionamento del Sud nelle catene globali del valore (cgv). Le cgv, infatti, incidono significativamente sulla specializzazione produttiva di un paese e/o un singolo territorio, in quanto i vari attori presenti nel mercato globale competono sempre di più sulle singole fasi produttive piuttosto che sui beni finali. Per avere un'idea di tale fenomeno è stato calcolato un indice (VAX ratio) che fornisce un'indicazione relativa al contributo offerto dai singoli territori nella determinazione del valore aggiunto necessario a soddisfare un determinato flusso di export. L'analisi ha permesso di verificare come, sia in riferimento all'intera economia che in relazione al solo comparto manifatturiero, il VAX ratio del Sud è sistematicamente inferiore a quello del Centro-Nord. Precisamente, la percentuale di valore aggiunto attivata dalle esportazioni totali del Centro-Nord e trattenuta all'interno della medesima area (64,2%) è di oltre 18 punti percentuali maggiore di quella che si osserva nel Sud; nel solo comparto manifatturiero la distanza tra i due indici – 64,7 nelle regioni centro-settentrionali e 57,8 in quelle del Sud - è minore, ma pur sempre significativa. I riscontri riportati confermano come l'intera economia del Sud e il suo comparto manifatturiero nel realizzare i beni venduti all'estero “creino” meno valore aggiunto rispetto a quanto avviene nel resto del Paese: chiaro indizio di una collocazione nelle cgv in posizioni relativamente più povere.

– Quanto alle ricerche in materia di politica industriale, nel Capitolo *Una politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno* del *Rapporto SVIMEZ 2015*, accanto ai consueti aggiornamenti – relativi alle politiche industriali in alcuni paesi avanzati, ai dati sugli aiuti di Stato della Commissione europea e del Ministero dello Sviluppo

Economico – sono stati condotti approfondimenti relativi: al ruolo centrale assunto nel corso dell’ultimo decennio, dalla Cassa Depositi e Prestiti, nel supporto delle politiche industriali del Paese; alle scelte di *policy* delle otto Regioni meridionali, quali emergono dalle rispettive bozze delle “Strategie di Specializzazione Intelligente” (RIS 3); alle scelte delle Regioni del Mezzogiorno per il sostegno ai sistemi produttivi nelle bozze dei POR FESR 2014-2020.

Dall’analisi sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti (CDP), è emerso come le misure di intervento volte al sostegno delle imprese riconducibili alla Cassa stessa abbiano largamente riguardato le imprese del Centro-Nord e solo in minima parte quelle del Mezzogiorno. E’ il caso del Fondo Italiano di Investimento, del Fondo Strategico Italiano, delle agevolazioni della “Nuova Sabatini” e degli interventi per l’*export* della SACE e della SIMEST (società controllate dalla CDP).

Da una lettura d’insieme delle bozze delle RIS3 delle otto Regioni del Sud è stato inoltre possibile rilevare come il grado di concentrazione nella selezione degli ambiti produttivi prioritari sia risultato molto basso: da un massimo di undici per la Campania e la Puglia, ad un minimo di cinque aree prioritarie per la Sardegna. L’esito di questo processo di selezione ha reso evidenti i limiti dell’applicazione del modello comunitario, che spinge alla creazione di strategie di specializzazione intelligente a livello di aree regionali, di difficile elaborazione in realtà produttive deboli o di dimensioni geografiche tali da non consentire il raggiungimento delle necessarie masse critiche di competenze tecnologiche per giocare un ruolo nelle “catene globali del valore”.

Per ridurre tali criticità, si dovrebbe sviluppare una maggiore integrazione tra le strategie regionali e quella nazionale, attraverso un più organico processo di scambio di valutazioni e, soprattutto, di indirizzi programmatici. E’ auspicabile che tale maggiore sinergia tra i due livelli di governo possa trovare ancora spazio nella definitiva messa a punto dei documenti. In quest’ottica si dovrebbero costruire strategie di rango “nazionale” per una pluralità di aree tecnologiche, piuttosto che una pluralità di strategie regionali, non integrate in un disegno complessivo. In particolare, si potrebbe estendere alle RIS3 il modello dei “cluster tecnologici” nazionali, in modo da includere in un unico quadro organico anche le “ambizioni” di specializzazione intelligente delle Regioni del Sud.

In uno specifico FOCUS del “*Rapporto 2015*”, dal titolo *Prime scelte delle Regioni del Mezzogiorno per il sostegno ai sistemi produttivi nei POR FESR 2014-2020* sono state riportate le principali risultanze emerse da uno studio pubblicato sul n.1-2/2015 della “*Rivista economica del Mezzogiorno*” di M. Sabatini, Direttore dell’area Politiche regionali e della Coesione Territoriale di Confindustria. Le valutazioni emerse, pur se provvisorie, in quanto riferite a Programmi Operativi ancora da approvare dalla Commissione europea, hanno tuttavia consentito di cogliere in maniera orientativa i primi lineamenti di una politica industriale delle Regioni del Sud, componente importante della complessiva politica industriale del prossimo futuro.

In estrema sintesi, sia in assoluto sia rispetto alle allocazioni teoriche dell’Accordo di Partenariato, è emerso un minor peso delle risorse da allocare sugli obiettivi di più diretto interesse delle imprese. Sembra, dunque, delinearsi una programmazione che solo in parte, e solo per una parte delle Regioni meridionali, pone effettivamente al centro l’obiettivo di portare il sistema produttivo fuori dalla crisi: gli effetti di 7 anni di recessione avrebbero forse consigliato a tutte le Regioni del Sud, e non solo ad alcune, di mettere in campo interventi a favore delle imprese di maggiore intensità.

La politica industriale è stata oggetto di alcune altre occasioni meritevoli di essere menzionate. E’ stata, infatti, presentata, come già ricordato, nella Sessione SVIMEZ della XXXVI Conferenza scientifica annuale ’AISRe (svoltasi ad Arcavacata di Rende, il 14-16 settembre 2015), la relazione di L. Cappellani, R. Padovani e G. Servidio, *Perché il Mezzogiorno ha bisogno di una specifica politica industriale*. Una versione rielaborata di tale lavoro è stata pubblicata sul n. 3-4/2015 della “*Rivista economica del Mezzogiorno*”.

La necessità di rafforzare in chiave meridionalistica, alcuni degli strumenti più interessanti della politica industriale di questi ultimi anni, è stata inoltre oggetto degli incontri avuti verso la fine del 2015 con diversi Parlamentari, finalizzati ad introdurre nella Legge di stabilità per il 2016 interventi a favore del Sud, alcuni dei quali accolti nella sua stesura definitiva.

In queste occasioni, si è ribadita la necessità che, accanto all’esigenza di “ricostruire”, in un’ottica di medio periodo, politiche industriali, nazionali e regionali, già nel breve periodo si provveda ad intervenire rapidamente per contrastare l’attuale

fase di crisi potenziando e rafforzando alcuni degli strumenti già operativi, individuando tra di essi quelli che potrebbero consentire di ottenere i maggiori risultati in tempi brevi.

Per favorire l'aumento delle dimensioni d'impresa, ad esempio, si potrebbero introdurre canali di accesso privilegiato per le imprese meridionali nel Fondo Strategico Italiano e nel Fondo Italiano di Investimenti per le PMI; istituire fondi di *private equity* specifici per il Sud; ripristinare le agevolazioni per i “contratti di rete”. In tema di ricerca e innovazione si dovrebbero, inoltre, potenziare i “Cluster tecnologici”. Per l'internazionalizzazione, è necessario definire una *governance* efficiente, per superare l'eccessiva dispersione degli interventi e il sovrapporsi delle competenze dei diversi soggetti in campo e finalizzare maggiormente i contratti di sviluppo verso il conseguimento dell'obiettivo di attrazione di grandi investimenti nel Sud in settori innovativi. Infine, considerata la centralità del ruolo della Cassa Depositi e Prestiti nel supporto alle politiche industriali del Paese, si potrebbero prevedere misure differenziate a favore del Mezzogiorno, sia nei diversi *plafond* di risorse che la Cassa mette a disposizione per specifiche finalità di sostegno alle imprese (per le esportazioni, le PMI, i beni strumentali), sia nelle Convenzioni stipulate con il sistema bancario.

1.9. – *Relazioni banca-impresa*

Nel 2013 è stato istituito un nuovo filone di ricerca, sul rapporto tra banche e sistema produttivo. Di tale attività è coordinatore il Presidente Adriano Giannola, mentre i membri del gruppo di lavoro sono i proff. Antonio Lopes e Carmelo Petraglia e i dott.ri Luca Giordano e Vincenzo Vecchione.

Nell'ambito di tale progetto di ricerca il prof. Lopes ha partecipato, in qualità di relatore, alla Sessione SVIMEZ nell'ambito della XXXVI Conferenza scientifica annuale AISRe presso l'Università della Calabria nel settembre 2015 presentando una relazione dal titolo “*Politica monetaria, credito e squilibri territoriali in Europa al tempo della crisi*”.

Un'ulteriore versione di tale lavoro, in collaborazione con il dott. Luca Giordano, funzionario presso la direzione studi della CONSOB, è in corso di pubblicazione, sul numero 1/2016 della “Rivista economica del Mezzogiorno”.

Il lavoro parte dalla considerazione che, contrariamente alle aspettative, la

costituzione dell'UME (Unione Economica e Monetaria Europea) non ha soddisfatto le aspettative di integrazione e convergenza che hanno animato le sue fasi iniziali ma, al contrario, ha finito per accentuare i divari tra i paesi membri e compromesso la stabilità dei mercati del credito e i rapporti tra intermediari finanziari e le imprese.

Nello studio si evidenzia che le politiche di consolidamento fiscale attuate in tutti i paesi coinvolti dalla crisi dei debiti sovrani, finalizzate a ripristinare la fiducia dei mercati, pur in presenza di una politica monetaria che è divenuta negli anni sempre più espansiva, hanno innescato una spirale recessiva che ne ha ulteriormente compromesso le prospettive di sviluppo e la stessa possibilità da parte delle banche di espandere il credito al sistema produttivo con conseguente accentuazione degli squilibri territoriali all'interno dell'Eurozona in termini di disponibilità e qualità del credito e di tassi di interesse.

Il prof. Lopes ha, inoltre, collaborato alla stesura del *Rapporto SVIMEZ 2015* limitatamente al Capitolo XII dedicato alle persistenti criticità del sistema del credito e alla necessità di *policy*.

1.10. – *Ricerche sul mercato del lavoro e capitale umano*

- *Il mercato del lavoro e le politiche per il lavoro*

Le ricerche sul mercato del lavoro, nel corso del 2015, hanno aggiornato ed ampliato l'apparato informativo e le analisi sugli effetti territoriali che si sono prodotti nel medio-lungo periodo della crisi (2008-2014), con approfondimenti sulle specificità regionali e sulle peculiarità per genere e generazione, e hanno dato conto tempestivamente della marcata inversione di tendenza che si è manifestata nel corso del 2015, con un recupero dell'occupazione meridionale dovuta in parte anche alle politiche messe in campo.

Il contenuto di queste ricerche ha trovato la sua sistematizzazione nel Rapporto annuale, ed ha rappresentato nel corso dell'anno una base informativa e analitica costante per lo sviluppo di altri prodotti (Convenzioni, note di ricerca) e per l'attività di comunicazione istituzionale dell'Associazione (convegni, seminari, interviste, articoli).

Il lavoro che ha portato all'elaborazione di due Capitoli del Rapporto, uno sul

mercato del lavoro e uno sulle politiche del lavoro, ha fornito il quadro di riferimento delle posizioni della SVIMEZ sul tema.

Il complesso delle ricerche ha dato conto di diversi aspetti: gli andamenti congiunturali del 2014 e i dati disponibili sul 2015; gli effetti della crisi 2008-2014 e la ricostruzione di una prospettiva di lungo periodo (1977-2015); le dinamiche per settore e le tipologie di lavoro; gli approfondimenti sull'offerta di lavoro, la disoccupazione «corretta» e lo scoraggiamento; i principali andamenti nelle regioni meridionali, con specifici approfondimenti su alcune province e sistemi locali del lavoro; un'analisi costante dell'*input* di lavoro alla produzione nazionale. Una novità del 2015 è stata di includere nella trattazione generale sul mercato del lavoro, compiendo un rilevante sforzo di sintesi, gli approfondimenti sulla condizione giovanile e femminile, due campi di analisi per i quali la SVIMEZ è riconosciuta come fonte importante per il dibattito pubblico.

Ma la principale novità contenuta nel Rapporto e sintetizzata nelle Linee introduttive è il tentativo di interlocuzione con le iniziative e i processi di riforma in atto nelle politiche per il lavoro.

Nel 2015, ci si è soffermati, infatti, sulla legge delega c.d. Jobs Act, di cui sono stati analizzati i primi decreti delegati. La riforma, prescindendo dagli aspetti giuslavoristici su cui si è concentrata l'attenzione pubblica, è stata valutata sotto il profilo cruciale delle politiche attive del lavoro, dal punto di vista della capacità o meno di rispondere alle esigenze e ai problemi, in particolare, del Mezzogiorno.

In quest'ottica, sono state valutate positivamente alcune innovazioni, come l'Agenzia nazionale per l'occupazione, e si è cercato di offrire spunti per un'accentuazione meridionalistica del processo di riforma in atto, puntando l'attenzione sul complesso intreccio di politiche attive e passive del lavoro, e su un nodo cruciale per un'efficace implementazione: i servizi per l'impiego nel Mezzogiorno e la questione delle risorse umane per il loro funzionamento.

L'analisi poi si è sviluppata su un tema specifico, ma cruciale in particolare per la condizione dei giovani nel Mezzogiorno: le politiche per la transizione scuola-lavoro, di cui si valutano le condizioni per realizzare un'efficace ed efficiente alternanza, sulla scorta delle esperienze comparate di maggior successo (Francia e Germania).

Un approfondimento particolare è stato dedicato alla capacità del progetto

europeo "Garanzia Giovani" di dare risposta all'ampio fenomeno dei NEET, ai problemi di implementazione che si sono registrati nelle regioni meridionali e alle soluzioni adottate per superarli, ai fattori di contesto che incidono sul pieno dispiegamento delle potenzialità dello strumento, alle inefficienze gestionali, confrontate invece con le esperienze nazionali ed europee di maggiore successo.

Il tema del lavoro e delle politiche del lavoro è stato nel 2015 uno dei campi su cui si è consolidata la collaborazione con la Conferenza episcopale italiana. Il frutto di questa collaborazione è stato un FOCUS inserito nel Rapporto, dal titolo: *Il Progetto Policoro delle Chiese che sono in Italia. Come rilanciare il coraggio della speranza nell'attuale contesto sociale, culturale, economico e politico? L'elaborazione, in raccordo con la SVIMEZ, è stata curata dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e la CEI, nella persona del direttore Mons. Fabiano Longoni e di Don Domenico Santangelo, aiutante di studio nello stesso Ufficio.*

- *Il capitale umano*

Nel 2015, ciò che è emerso da questo filone di analisi - sistematizzato in un Capitolo del Rapporto che ha dato conto dei processi di formazione primaria, secondaria e terziaria - è la stretta correlazione tra il processo di accumulazione del capitale umano e il retroterra socio-economico e culturale degli studenti.

La riduzione delle potenzialità dell'istruzione di essere strumento di equità sociale è un fenomeno, con l'eccezione di alcuni paesi (come quelli del Nord Europa), sempre più diffuso e connesso all'aumento delle disuguaglianze sociali nei paesi avanzati. Tuttavia, in Italia, questo assume un'intensità maggiore e la peculiarità di concentrarsi in ben precise aree territoriali e, soprattutto, in precise tipologie di scuole (ad esempio, gli istituti tecnici e professionali) che spesso diventano veri e propri luoghi di "segregazione" educativa e quindi sociale.

Nonostante i progressi quali-quantitativi e le difficoltà che persistono o ritornano (un particolare approfondimento è stato riservato all'evidenza del preoccupante fenomeno, accentuato dalla crisi, del calo della partecipazione universitaria), la scuola italiana non sembra essere in grado di "emancipare" gli studenti dai contesti sociali e territoriali di provenienza, e dunque di promuovere un'effettiva uguaglianza delle

opportunità. È fin dall'istruzione che si ferma la mobilità sociale e intergenerazionale nel nostro Paese.

A fronte di questo quadro assai complesso, nel 2015 è stata esaminata la riforma della c.d. "Buona Scuola". I cambiamenti a nostro avviso più importanti introdotti dalla legge 107/2015 sono quattro: inversione di tendenza nella spesa pubblica in istruzione, rafforzamento delle prerogative manageriali dei dirigenti scolastici, ampliamento dell'autonomia e miglioramento delle possibilità di progettazione, riconoscimento dell'alternanza scuola-lavoro.

L'elemento più positivo è l'approccio: a un sistema scolastico da tempo abituato a interventi estemporanei viene restituita la dignità di una pianificazione complessiva e di una progettazione didattica pluriennale, con la previsione di una dote di risorse cospicua sia per le strutture che per i docenti.

Tuttavia, la SVIMEZ ha voluto rimarcare che il vero banco di prova su cui si dovrà misurare l'efficacia o meno della riforma, è proprio nella sua capacità di essere strumento di equità e di promozione sociale, come da tempo ha smesso di essere, di colmare i divari quali-quantitativi tra aree territoriale e tipologie di scuole.

Il tema del capitale umano, così sviluppato, è stato oggetto di numerose prese di posizione dei vertici dell'Associazione, anche in raccordo con altre attività istituzionali portate avanti (v. *supra*, par. 1.4).

1.11. – *Ricerche sulla convergenza e la coesione economica, sociale e territoriale*

Nel 2015 è stata ulteriormente rafforzata la ricerca sui temi della convergenza socio-economica a livello europeo e nazionale.

Si registra positivamente che comincia ad essere acquisita nella discussione pubblica l'idea che la SVIMEZ ha trasmesso negli ultimi anni: e cioè che la convergenza socio-economica tra le regioni europee – l'obiettivo a cui dovrebbero tendere le politiche di coesione – risente sempre più dei vincoli macroeconomici derivanti dalle politiche europee di austerità e dalla *governance* dell'Eurozona (e della sua "non ottimalità"), in cui agiscono meccanismi di divergenza assai più pervasivi (affrontati anche nel Rapporto, in un Capitolo sulle politiche economiche europee) del potenziale di convergenza attivabile con questo tipo di politiche.

Su questo tema, nel corso dell'anno, è stata avviata una forte interlocuzione con alcuni membri della Commissione per le politiche regionali e urbane del Parlamento europeo, sfociata nell'organizzazione di un Seminario a partire dalle nostre tesi svolto il 26 gennaio 2016, dal titolo "*Politiche di coesione e rigidità economiche. Gli squilibri regionali in Europa*", presso la sede del Parlamento europeo di Bruxelles.

All'interno di questo quadro di riferimento analitico poi si colloca la ricerca sul tema del Mezzogiorno nelle politiche di coesione europee e nazionali, che come di consueto ha trovato una sistematizzazione nel Rapporto, in un Capitolo dedicato.

Il 2015 è stato l'anno di "chiusura" del ciclo di programmazione europea delle politiche di coesione, e la SVIMEZ ha provato ad offrire un bilancio dell'attuazione dei Fondi strutturali 2007-2013. Nell'ambito di una valutazione complessiva, sul finire del ciclo di programmazione, sono stati evidenziati i limiti delle strategie di accelerazione della spesa compiuti negli anni precedenti, dando conto tuttavia della diversa capacità dei singoli Programmi e delle singole Regioni. Si è criticamente affrontato il tema delle strategie messe in campo dalle Amministrazioni per il pieno assorbimento delle risorse europee, obiettivo prioritario ma perseguito rinunciando alla concentrazione strategica e all'addizionalità e contribuendo a "spiazzare" la spesa delle risorse nazionali per il riequilibrio e la coesione.

Un'analisi approfondita è stata dedicata alle politiche di coesione europee nel nuovo ciclo di programmazione, a partire dai colpevoli ritardi con cui si avviano i programmi 2014-2020. L'analisi dell'Accordo di Partenariato si è concentrata sul rapporto tra risorse disponibili, scelte strategiche e piani di investimento. Per quanto riguarda la fase attuativa, è stata avviata un'analisi dei primi Programmi operativi approvati, e dell'adeguatezza delle concrete opzioni di intervento rispetto ai bisogni e alle potenzialità dei territori. Uno specifico approfondimento è stato dedicato alle problematiche relative al cofinanziamento nazionale e ai «programmi complementari o paralleli» (che, a nostro avviso in maniera discutibile, sono diventati una componente strutturale della programmazione), sia con riferimento all'effettività delle risorse previste, sia riguardo agli obiettivi perseguiti, sia rispetto alla copertura territoriale per il ciclo 2014-2020.

Sul fronte delle politiche di coesione nazionali, essenzialmente finanziate dal FSC, si è tracciato il magro bilancio della spesa nella programmazione precedente ed è

stata posta la “questione aperta” della nuova programmazione del Fondo, in mancata ottemperanza alla tempistica e alle prescrizioni previste nelle ultime leggi di stabilità, per il 2014 e il 2015. L'analisi dell'andamento della spesa del FSC è stata decisiva nel perfezionare la tesi secondo cui, tra le cause di scarsa efficacia delle politiche di coesione, vi è il mancato rispetto nella prassi dei principi di addizionalità, aggiuntività e specialità. Inoltre, dal punto di vista "qualitativo", la mancata programmazione del Fondo lo separa, ancor più, da una cornice strategica unitaria che, nel ciclo precedente invece era stata prevista, benché poi non rispettata nella prassi. Al contempo, si sono ribaditi tutti i rischi e le opportunità di uno strumento che nel nuovo ciclo, per come è stato impostato l'Accordo di partenariato, potrebbe essere cruciale per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. L'auspicio manifestato in corso d'anno è che il processo di definizione del c.d. *Masterplan* potesse colmare tale grave lacuna programmatica.

Infine, si è affrontato il processo di riforma dell'Amministrazione della coesione che, ben al di là dei ritardi che hanno depotenziato l'avvio dell'Agenzia per la coesione territoriale, si caratterizza per una complessità e farraginosità che sono state analizzate criticamente. Si è posta, in quest'ottica, l'esigenza di un efficace ed efficiente sistema di attivazione dei poteri sostitutivi, diverso dal mero ricorso all'istituto del commissariamento o al definanziamento degli interventi, per garantire il perseguimento degli obiettivi di sviluppo laddove si registrino ritardi, inefficienze o malversazioni.

La conclusione dell'analisi è che occorrerebbe una ancora maggiore discontinuità nel nuovo ciclo di programmazione, una maggiore innovazione strategica, un impulso politico più forte e costante, oltre che l'operatività di una *governance* più semplice ed efficiente. Questo anche perché non va dimenticato che il compito assegnato a queste politiche è sempre più improbo, tanto più in un contesto europeo che, come richiamato, per l'assetto macroeconomico dell'Eurozona e le politiche di austerità ad esso connesse, alimenta asimmetrie strutturali, competizioni "sleali" tra territori deboli, e in definitiva l'allargamento degli squilibri e della divergenza.

Il lavoro di ricerca sulle politiche di coesione non si è esaurito con le analisi del Rapporto, ma ha trovato momenti di riflessione essenziale nei Seminari organizzati dalla “Rivista giuridica del Mezzogiorno” e nella preparazione di diverse partecipazioni esterne dell'Associazione a seminari e convegni aventi ad oggetto il tema della coesione, oltre ad essere la base per l'interlocuzione con i principali esperti nazionali sul tema e,